COMMISSIONE

DATA

DAL DOGE ALVISE MOCENIGO

A PAOLO TIEPOLO

AMBASCIATORE STRAORDINARIO A ROMA

NELL' ANNO MDLXXI IL XV NOVEMBRE

IN PROPOSITO

DELLA LEGA CONTRA IL TURCO.

IN VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO,

1845.

A SOLENNIZZARE LE AUSPICATE NOZZE

DEL NOBILE

GIAMBATISTA GIUSTINIAN

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

COLLA NOBILE

ELISABETTA CO. MICHIEL

QUESTO PATRIO DOCUMENTO

IN SEGNO DI OSSEQUIO E DI ESTIMAZIONE

GAETANO MORONI

PUBBLICAVA.

CENNI

INTORNO

A PAOLO TIEPOLO

Paolo Tiepolo, nato in Venezia del 1523 a' 22 marzo da Stefano e da Cecilia Priuli patrizii, era Savio agli Ordini quando venne eletto straordinario ambasciadore a Mantova nel 1549 a' 5 di ottobre per congratularsi in nome della Repubblica delle nozze di Francesco Gonzaga duca con Caterina d'Austria. Del 1553 agli 8 di ottobre fu nominato ambasciador ordinario in Francia ad Arrigo II, invece di Marino Cavalli che aveva rifiutato di accettare tale incarico. Di là passò nel 1554, con elezione del 21 maggio, ordinario appo Ferdinando re dei Romani, e vi stette fino al 1557. Appena ripatriato, cioè del 1558, fu nel 6 giugno scelto ambasciadore pur ordinario in Ispagna a Filippo II, stabilitosi in quel reame per la donazione fattagli dal padre. Restituitosi a Venezia, era nel 1565 della Giunta del Consiglio de' Dieci, allorchè in quell' anno a' dodici del marzo venne nominato oratore ordinario a Pio IV; ma essendo morto questo Pontefice nel dicembre dell' anno stesso, rimase il Tiepolo presso il successore Pio V, e in tale legazione trovavasi anche nel 1568. Era in patria nel novembre 1571 Savio del Consiglio, quando gli si affidò un' estraordinaria ambascieria allo stesso Pio V all' oggetto di trattare con esso lui delle cose pertinenti alla guerra ed alla lega contro il Turco dopo la vittoria riportata

alle Curzolari, e specialmente per le differenze insorte tra'generali nella divisione delle prede fatte nel conflitto; delle quali divisioni era stato posto l'arbitrio nelle mani del Pontefice per parte della Repubblica. Morto Pio V, fu il Tiepolo nel 7 giugno 1572 uno degli straordinarii oratori al succeduto Sommo Pontefice Gregorio XIII per congratularsi della sua assunzione al trono, e vi tenne l'orazione. Non appena aveva quest'incumbenza terminata, che nel 27 agosto dell'anno medesimo 1572 lo si fece ambasciadore ordinario appo lo stesso Gregorio XIII; e fu in questa occasione, che avendo in seguito avuto ordine di dar parte a sua Santità della pace che la Repubblica aveva conchiusa nel 1573 col Turco, e delle ragioni le quali a ciò l'aveano indotta, Gregorio sdegnato non volle più udirlo, e bruscamente licenziollo; per la qual cosa il popolo di Roma, secondando il papa, andava lacerando il nome veneziano con petulanza tale, che il Tiepolo, non reputando secura la propria persona, si chiuse nel suo palazzo, e fecelo presidiare di armati, sebbene molti signori romani bene affetti alla Repubblica pronti se gli esibissero a difendere la dignità e l'onore di essa. Tornato in patria, ed essendo di nuovo fra' Savi del Consiglio, ebbe il premio dei suoi lunghi ed importanti servigi colla veste procuratoria di san Marco *de ultra* statagli data nel 20 agosto 1576. Nel susseguente anno 1577 concorse al dogado, ma la sorte arrise a Sebastiano Veniero; e parimenti vi concorse nel 1578, ma fu promosso Nicolò da Ponte. Nello stesso 1578 ebbe la carica di Riformatore dello Studio di Padova che aveva già precedentemente avuta nel 1575. E del 1581 fu uno de' senatori destinati a corteggiare Maria arciduchessa d'Austria, che passava per gli stati della Repubblica. Decorato già del titolo di Cavaliere, morì in patria e fu seppellito nella chiesa de' santi Apostoli nell' anno 1585. Paolo Veronese aveva fatto il suo ritratto nella sala del Maggior Consiglio in mezzo gli uomini illustri, ma l'incendio del 1577

lo consunse. Del 1547 si era accompagnato con Angela di Lorenzo Pasqualigo; morta la quale prese nel 1563 Isabella di Giovanni Dolfin vedova di Andrea Pisani. Defunta anche questa ebbe per terza moglie nel 1578 Marina figliuola di Daniele Venier, vedova di Tommaso Michiel e di Girolamo Contarini.

Tutti gli scrittori chiamano il Tiepolo come gran senatore, uomo veramente di fino giudizio, di matura prudenza, di perfetta intelligenza delle dottrine, di eloquenza distinta, di molta gravità nel trattare gli affari ne' quali era versatissimo, di grande integrità d'animo, di generosa grandezza di cuore e di eccellenti costumi, amabile per natura e per cortesia, quindi oltre che carissimo al senato, carissimo pur agli amici.

Abbiamo di lui più scritture, parte negli Archivii pubblici, parte nelle Biblioteche pubbliche e private. Noteremo quelle che sono giunte a nostra cognizione.

1.° *Registro de' pubblici dispacci scritti, essendo nella Dieta di Augusta ambasciadore appresso Ferdinando re de' Romani* (Codice del secolo XVI era già de' Sagredo, poscia dei Balbi). Comincia il primo da Trento 29 ottobre 1554, e finisce l'ultimo da Augusta 10 settembre 1555. Questi dispacci sono per la maggior parte, giusta il costume, indirizzati al Senato, alcuni agli Inquisitori di Stato, e a' Capi del Consiglio de' Dieci per gravi e segrete materie, e alcuni pochi altri a' Veneti ambasciadori *Michiel* in Inghilterra e *Badoer* alla Corte di Vienna per tenerli ragguagliati dei più gelosi trattati e scoperte da esso lui in quegli scabrosissimi tempi fatte. Oltre a quanto si riferisce in essi de' maneggi praticati in quella Corte per la conciliazione de' Luterani e Cattolici a motivo di religione, e per il conseguimento della pace fra' varii principi ed elettori dissidenti della Germania, ebbe anche occasione il Tiepolo di trattare affari per la guer-

ra promossa da' Turchi nell' Ungheria difesa dai principi della Casa d'Austria, e più d'ogni altra cosa di dover insistere in pubblico nome verso quel reale Arciduca, perchè dalla di lui autorità e forza avessero ad essere finalmente repressi e castigati i di lui sudditi Segnani, che davano ricetto in Segna e nelle altre marittime arciducali spiagge agli Uscocchi corsari, resisi omai di troppo infesti alla libera navigazione del golfo: cose tutte nel cui destro maneggio mostrò il Tiepolo quanto grande uomo di Stato egli fosse, e perciò giustamente come tale riconosciuto ed encomiato dagli storici. È curioso che fra questi dispacci, quello in data 30 gennajo 1554 (cioè 1555) parla di un ingegnere tedesco (ch' era poi anche celebre fabbricatore di orologi da tasca) il quale si offeriva di condurre l' acqua dolce a Venezia dalla Terra-ferma per mezzo di tubi di piombo. Essendo questo un progetto che oggidì pur agitasi in Venezia, non sarà discaro, se ricopiamo per esteso qui sotto il dispaccio, e la risposta relativa (A).

2.° *Registro de' dispacci di Paolo Tiepolo ambasciadore appo Ferdinando re de' Romani.* Da Augusta 14 settembre 1555 sino all' 8 settembre 1557 da Vienna (Codice cartaceo in fol. piccolo del secolo XVI appo Em. Cicogna. Serve di continuazione a' primi).

3.° *Relazione di M.r Paolo Tiepolo Cav.r fu di M.r Stefano Procur. fu ambasciador al Ser.mo Ferdinando re dei Romani. Ritornato* 1557. (Codice cartaceo in fol. era Sagredo, poi Balbi; altro nell'Archivio Veneto; altro presso l'inglese sig. Brown, altro presso Cicogna, secolo XVI.). Comincia: *Ancora che il re de' Romani sia degno per li molti grandi e potenti stati da lui posseduti et governati....* Finisce: *la mia patria alla quale io ho dedicato la servitù et la vita mia.* Fu letta dal Tiepolo in Senato nel 12 ottobre 1557, dopo la qual lettura gli fu concessa la implorata catena regalatagli da quel re, con tutti i voti da quattro in fuori. Pre-

mette l'autore che per tre anni ha seguito sua Maestà in quasi tutte le parti dei suoi paesi, e in tempi nei quali si sono celebrate tante diete, presi tanti consigli importantissimi, seguite tante mutazioni di religione, ribellioni di sudditi e rivolgimenti di Stati, quante in molti anni passati non si sono intese; indi divide la sua Relazione in tre parti. Tratta nella prima quali siano gli Stati possessi e governati da Ferdinando colle particolarità delle loro condizioni, dei popoli e signori dai quali sono abitati; nella seconda parla dell' utile che Sua Maestà ne traeva allora, e ne poteva trarre nell' avvenire, e come essa se ne serva e lo dispensi; nel che prende occasione l' oratore di dire della Corte, de' figliuoli e delle figliuole di S. M., nella terza ragiona della persona, delle virtù, degli affetti d'animo di Ferdinando. Bella e copiosa relazione, che, per quanto si sa, non fu mai stampata.

4.° *Registro de' dispacci di Spagna di Paolo Tiepolo ambasciadore* (Codici autentici nell'Archivio Generale). Queste lettere che cominciano dal marzo 1558 e terminano col giugno 1562, sono parte scritte dal solo Tiepolo, parte in unione cogli altri ambasciadori Michele Suriano, Marcantonio da Mula, Andrea Badoer, Agostino Barbarigo e Giovanni Soranzo.

5.° *Relazione di Spagna del Cav.r Paolo Tiepolo*, 1562, 19 *zener*. (Archivio Generale). Codicetto autografo. Il Tiepolo aveva cominciato così la sua narrazione. *Poiche nel tempo della legation mia sono state fatte in questo ecc.mo Cons: tre Relationi delle cose pertinenti al Ser.mo re cattolico, l' una dal cl.mo mio precessore, et le due dalli cl.mi ambasc. che la Serenità Vostra estraordinariamente mandò a quella Corte.....* Ma mutato parere, cominciò, nel margine scrivendo così: *Se la Relation mia Ser.mo Principe, graviss.o et sap. Consiglio, havesse da corrispondere alla legatione la qual di lunghezza di tempo et di moltitudine d' incomodi, tra-*

vagli e pericoli ha passato ogni termine ordinario.... Finisce: *et sempre haverò di esporre liberamente ogni volta che occorra in servitio della Serenità Vostra et di vostre sig. ecc.^{me} non solo la robba mia ma anchora la vita.* Parla primieramente degli Stati del re Cattolico da' quali dipende la cognizione delle proprie forze; poscia delle cause per le quali egli possa o molto o poco promettersi o dubitare di ciascun principe, e come egli si dimostri verso la Repubblica; indi della persona del re sì per quanto riguarda il suo corpo, come le disposizioni dell'animo, e del modo che tiene nei maneggi suoi; da ultimo della casa sua, moglie, figliuolo, sorella e fratello. Anche questa, che credesi non mai stampata, è Relazione interessante.

6.° *Registro de' dispacci di Paolo Tiepolo ambasciadore alla Corte di Roma* (Codici autentici nell'Archivio Generale). Cominciano dal 1566 e interpolatamente continuano fin al 31 marzo 1576. Essi comprendono le quattro legazioni ch'ebbe; cioè *ordinaria* a Pio IV e a Pio V; *straordinaria* a Pio V — *straordinaria* a Gregorio XIII, e *ordinaria* allo stesso Gregorio XIII, come si è di sopra veduto. I dispacci dal marzo al giugno 1573 sono soscritti anche da Nicolò da Ponte. Nella Bibl. di Em. Cicogna stanno alcuni di cotali dispacci circa l'ambasceria straordinaria a Pio V del 1565-1566; e nel codice segnato del n.° 693 col titolo: *Storia del Patriarca di Aquilegia Giovanni Grimani*, ve ne sono alcuni nel proposito scritti dal Tiepolo da Roma. Anno 1565-1566.

7.° *Relazione di Roma di Paolo Tiepolo ambasciadore a papa Pio IV e Pio V negli anni* 1565-1566. (Codice nell'Archivio, presso il sig. Rawdon Brown, e presso Em. Cicogna, tutti del secolo XVI.). Comincia: *Io provo maggior difficoltà nella Relazione che sono per fare al presente di ritorno da Roma....* Importante è non meno questa Relazione, che fu presentata nel 12 marzo 1569, nella quale è curioso il

confronto che fa l'oratore fra i due Pontefici Pio IV e Pio V. Essa fu impressa nel libro: *Li tesori della Corte Romana, Bruselles*, 1672, in 12.° Ma non è del tutto fedele a'codici autentici che ne abbiamo. In alcuni di questi codici, sebbene il principio sia uguale, è diverso però il finimento; e nella stampa c' è a pag. 91 la giunta di due casi successi nel pontificato di Pio IV, la qual giunta non troviamo ne' codici summentovati.

8.° *Relatione del cl.mo ms. Paulo Tiepolo della seconda sua ambasceria di Roma detta nell' ecc.mo Senato a* III (tre) *maggio* 1576. (Codice del secolo XVI nell'Archivio Generale). Comincia: *Se la Relation mia havesse da corrispondere alle legationi che ultimamente ho fatte a Roma, troppo lungo et fastidioso tedio apportarei alla S. V. et alle SS. VV. EE. perciochè nel spatio di cinquantatre et più mesi che mi è occorso di star fuori di questa città in tre continuate ambasciate nelle quali ha parso a questo ecc.mo Cons.o in uno stesso anno di eleggermi, perpetuamente mi sono ritrovato in gravissimi e travagliosissimi negotii .....* Finisce: *la qual* (vita) *però con tutto il resto sarà, come è stata sempre pronta al servitio della Serenità Vostra e delle Sig. Vostre ecc.me*. Narra il Tiepolo dello Stato presente del papa e degli stati della Chiesa; lo considera prima come principe temporale, poscia come spirituale. Quanto alle cose di Stato, dice che il papa *n' è pochissimo intelligente et in nessun modo inclinato perchè non si diletta d' intenderle nè di trattarle molto profondamente, et abborisce i pensieri et travagli necessarii a chi ne ha d'aver cura.* Ragiona de' parenti di lui; poi de' Cardinali e della loro inclinazione verso la Repubblica. E a questo proposito dice che avrebbe desiderato di vedere nel papa maggior dimostrazione di amore e di stima verso la Repubblica. Narra poi del modo brusco con cui Gregorio udì la nuova della pace col Turco, anno 1573, dicendo: *Si accese tutto*

d'ira; si levò di dove sedeva; si misse su le furie e mi discacciò da lui ec. Avrebbe meritato anche questa bellissima Relazione di venire stampata; ma, per quanto si conosce, non ne fu finora.

9.° *Lettera di Paolo Tiepolo scritta di commessione dell'Ill.mo Consiglio di X a M.r Sebastiano Monzi* (Sta nei Documenti per la guerra di Cipro, di cui sotto diremo). Ell' è del 1571 e versa sul proposito di quello che far dovrebbero i Ragusei nell' occasione di guerra fra la Repubblica ed il Turco.

10.° *Arringa* da Paolo Tiepolo tenuta in Senato del 1571 contra l'opinione de' Savii Maggiori, perchè fosse sollecitamente conclusa la lega contro i Turchi fra la Repubblica, papa Pio V, e Filippo II re di Spagna, ciò che, secondo il sentimento del Tiepolo, fu pure eseguito (Vedi *Morosini*, lib. X, pag. 368, 372, e *Paruta*, Guerra di Cipro, pag. 151, 156).

11.° *Storia della Guerra di Cipro* (Codice del secolo XVI, in fol. cartaceo, era già de' Balbi, passato poscia per dono di Nicolò Balbi al cavaliere Jacopo Nani; e dall' eredità Nani venuto nella Marciana, ove oggi si conserva al numero CCXXIV della classe VII degli Italiani). Comincia: *Parerà sempre ad ogn' uno grande e notabile la fortuna di Selim Ottomano Segondo di questo nome .....* Finisce: *intento a questo effetto che tanto a ciascuno importa.* Opera tuttora inedita, ed interessantissima, imperciocchè sebbene molti abbiano scritto e stampato su tale materia, nondimeno vi si contengono aneddoti e successi da nessun altro de' contemporanei narrati; e il tutto è comprovato colla verità de' fatti esposti. In nessun luogo di tale storia, come ha già osservato il chiarissimo Jacopo Morelli, il Tiepolo manifesta il suo nome; nondimeno si sa essere opera sua: primo, perchè sulla coperta del libro, di carattere antico si legge: *Guerra di Cipro del procurator Tiepolo;* secondo, perchè Agostino Valiero

ne' Ricordi per iscrivere la Istoria Veneziana dati al cavalier Alvise Contarini, dice che il Contarini potrà ricevere gran lume dalla storia che dell'ultima guerra di Cipro ha scritta Paolo Tiepolo procuratore. Nella Biblioteca Balbi esisteva parimenti un volume di pag. 300 del secolo XVI contenente *Documenti autentici* raccolti dallo stesso Tiepolo per formar la storia della Guerra di Cipro. Confrontati tali Documenti colla storia suddetta, vedesi averne il Tiepolo fatto particolar uso. Sono in numero di settantatre oltre una giunta fatta da posterior collettore. Fra questi Documenti è la lettera del Tiepolo che si è sopra indicata.

Varii Codici poi abbiamo che aspettano al Tiepolo; e per cagion d'esempio noteremo:

I. *Raccolta di Lettere al Cav. Paolo Tiepolo* ambasciadore appo il cattolico Filippo II d'Austria re di Spagna, e al Cavalier *Michele Suriano* negli anni 1559-1560-1561-1562, e di altre poche dal Tiepolo ricevute dopo il di lui ritorno dalla legazione stessa ne' due anni susseguenti 1563-1564. (Codice era già appo i Balbi). Vi sono comprese quarantatre lettere e per la maggior parte anche famigliari de' suoi fratelli e varii altri soggetti, dirette al Tiepolo con inserti in alcune di esse alquanti fogli delle novità del mondo. Una *Lettera di Federigo Badoara* diretta a Paolo Tiepolo del 1564, 13 aprile, sta impressa nelle Inscrizioni Veneziane, vol. IV, pag. 627, 628. Altre lettere al Tiepolo addirizzate stanno nella Raccolta de'*Documenti* per la guerra di Cipro sopra rammentata, e sono di *Alvise Buonrizzo* segretario del Bailo; di prete *Antonio Rosaneo* dottore Arcidiacono e Canonico di Curzola, anno 1573. Alcune sono del Senato al Tiepolo ambasciadore a Roma, anno 1571, 21 e 28 dicembre; anno 1572, 10 e 11 gennaio.

II. *Commissione del doge Alvise Mocenigo a ç. Paulo Tiepolo cavalier eletto ambasciador estraordinario a Roma per li negotii occorrenti in proposito della lega contra Selim II. imperator de' Turchi.* Comincia: *Nos Aloysius Mocenigo Dei gratia dux Venetiarum ..... date in nostro ducali Palatio die xv novembris indictione decimaquinta MDLXXI ..... M. Antonius Saitta sec.* (Codicetto membranaceo, autentico, in 4.° posseduto dal chiarissimo sig. ingegnere Giovanni Casoni, che colla sua gentile adesione oggi si pubblica.

Un brevissimo cenno di questa Commissione è riportato dal Morosini (lib. xi al principio dell'anno 1572); il quale dice che esposte dal Tiepolo in Roma le commissioni dal Senato avute, varie furono le pratiche degli alleati circa il mantenere i patti della lega, e intorno le decime e le vettovaglie ec. Ma che gli ambasciadori sopra tutto instavano perchè coll' indugiare non si desse tempo a' nemici di rimettersi e prendere vigore. Fu proibito al Tiepolo di visitare i Cardinali Marcantonio da Mula e Zaccaria Delfino, il primo de' quali aveva, contro le leggi, come è già notissimo, accettato dal papa il Cardinalato; e il secondo, cioè, il Delfino, come leggesi nelle Genealogie inedite di Marco Barbaro, *fu bandito da tutto lo Stato perchè aveva le nuove di Costantinopoli dal nostro Interprete, e le comunicava all'Imperatore, onde fuggito a Roma fu fatto Vescovo di Liesina, e Nonzio del papa a Massimiliano imperatore, e poi fatto Cardinale da Pio IV del 1565, 12 marzo.*

Quanto poi a Don Giovanni d'Austria, *a* Marcantonio Colonna *e a* Sebastiano Veniero *tre illustri comandanti nella celebre giornata alle Curzolari, cui ha relazione la presente Commissione, il sig. ingegnere Casoni aggiungeva al suo codicetto queste annotazioni.*

» Don GIOVANNI D'AUSTRIA figlio naturale di Carlo Quinto nacque in Ratisbona il giorno 25 febbraio 1546. — Il nome della vera di lui madre è tuttora un mistero, poichè, secondo quanto è asserito in una storia francese stampata in Amsterdam l' anno 1690, ed estesa dietro le indicazioni del Cardinale Bentivoglio, del signor di Thou, di Grozio, del Guicciardini, del Padre Famiano Strada ed altri ancora, la nobile e bella giovane Barbara di Blomberga, che lo stesso Carlo Quinto fece passare per madre di Giovanni, altro non è che una vittima volontaria da se medesima sagrificata alla propria ambizione, e che ha posposto il proprio decoro alla riprovevole gloria d' essere creduta e di passare per la favorita del più grande ed illustre de' monarchi.

Giovanni sortì dalla natura un cuore magnanimo, un coraggio determinato, e sviluppò ben presto senno e consiglio superiori alla di lui età. — Venne educato da uomini di svegliato ingegno, e prese la via dell' armi con giovanile entusiasmo. — Si segnalò in parecchi incontri tanto in terra che in mare; ma qui fra tutte merita che si faccia menzione della celebre giornata 7 ottobre 1571 in cui nella qualità di supremo comandante intervenne alla celebre battaglia detta dei Curzolari quando la flotta dei Cristiani sconfisse e completamente disperse quella di Selimo II. Imperatore de' Turchi.

Erano suoi colleghi e comandanti principali Marc' Antonio Colonna pel papa Pio V, e Sebastiano Veniero, che poi fu Doge, per la Repubblica di Venezia. Giovanni nella giovane età di circa 25 anni aveva fra gli altri per consigliere ajutante

l' espertissimo e saggio D. Luigi Requesens d' Alcantara, messogli a fianco dall' Imperatore suo padre col titolo di luogotenente, ma in effetto come ispettore e come moderatore; se non che l' indole focosa di lui mal sofferiva la franchezza e la irremovibil fermezza del Comandante Veneziano che intendeva essere indipendente nell' amministrare giustizia, nell' infliggere castighi e nell' assegnar premj a chi trovavasi sulle navi e sulle galere della Repubblica di cui era ammiraglio.

Avvenne che Giovanni mise a bordo della flotta veneziana un capitano straniero, del quale non è noto il nome: costui, sdegnoso di sottostare agli ordini del Veniero, insolente e facinoroso, si fece capo ad altri malcontenti e giunse all' eccesso di uccidere un uffiziale che recavagli ordini del comandante. — Veniero, senza punto esitare, fece appiccar sul fatto quel capitano e tutti i di lui seguaci. Adontatosi don Giovanni di questo procedere, se ne lagnava altamente perchè a lui come comandante supremo doveva il Veniero ricorrere, nè mai far giustizia da sè in onta alla militar disciplina.

Il Veniero, uomo invecchiato nell' armi e nel comando delle flotte, non mai volle soffrire codeste lagnanze fatte da un giovine guerriero, ma con superiore indifferenza sostenne il proprio decoro ed il sommo carattere del suo caricò tanto in questo come in altro non men difficile incontro, allorquando, cioè, D. Giovanni voleva disporre d' una porzione della flotta Veneziana, assegnandone da sè il comando a Filippo Bragadino, mentre vietò che a quell' ordine fosse menomamente adempiuto.

Queste appunto sono le cause de' disgusti e delle differenze accennati nella Ducale data al Tiepolo, differenze ch' egli doveva comporre con diplomatica abilità sostenendo il decoro della Repubblica ch' era chiamato a rappresentare in quella convocazione.

La vita di D. Giovanni fu uno stadio di continua operosità, contrassegnato da traccie luminose di valore, e da gen-

tili sentimenti di filantropia e di pietà, ma giunto agli anni 33 circa, soprappreso da malattia naturale, cessò di vivere in Beu-ge luogo presso Namur il giorno 1.° ottobre dell'anno 1578."

» Marc'Antonio della cospicua famiglia Colonna di Roma figlio di Ascanio q.m Fabricio e di Giovanna d'Arragona figliuola di Ferdinando Duca di Montalto, celebre letterata di cui scrisse il Ruscelli, nacque in Civita-Lavinia il 24 febbrajo 1535, e morì improvvisamente a *Medina-Coeli* il giorno primo agosto 1584.

Gravi vicende ebbe a soffrire quest' uomo, più che altro per essere d' una famiglia la quale si mostrava contraria agli interessi del Papa e sotto Paolo IV univasi a Filippo II Re di Spagna, che facevagli guerra: egli però fu l' ultimo tra i Colonnesi che venisse scomunicato, e fu compreso tra quelli maledetti dall'anzidetto Pontefice Paolo IV. (Vedi Moroni, Dizionario di erudizione Storico ecclesiastico, vol. xiv, pag. 291).

Tolta la scomunica, il santo pontefice Pio V lo fece Generale della Chiesa, nel qual grado comandava le galere pontificie e quelle dell'Ordine gerosolimitano di Malta alla grande battaglia di Lepanto, detta delle Curzolari, il giorno 7 ottobre 1571, assieme a D. Giovanni d'Austria, ed a Sebastiano Veniero.

Il merito di quella strepitosa vittoria venne attribuito alla sua prodezza; entrò in Roma come trionfatore, e con lungo e sfarzoso corteggio ascese al Campidoglio imitando così Cesare Pompeo ed Augusto.

Così la pensavano i Romani riguardo al Colonna; pure i Veneziani vedevano nel loro comandante Veniero colui alla cui condotta, alla consumata esperienza, al valore dovevasi un esito tanto segnalato e completo; ma intanto ogni lode toccava a D. Giovanni d'Austria che in quel conflitto comandava su tutti a nome allora del fratello Filippo II.

Cui tocchi veramente il massimo onore di quella giornata può solo decidere quegli che, scevro di parzialità, sottoponga a rigorosa critica i rispettivi gradi e l'età de' tre comandanti, la loro rappresentanza, gli alti loro rapporti, e ne faccia confronto con le singolari loro cognizioni nelle cose di mare, con le prove date prima e dopo di quella grave circostanza. Potrà allora conoscere che, se vi ha contribuito il comune accordo, il buon volere dei generali, anche la somma intelligenza, l'accorto vedere e la lunga pratica di Sebastiano Veniero n'ebbe grandissima e segnalata parte ".

» Sebastiano Veniero. La carriera dell' armi, nella quale precipuamente venne educato, lo rese distinto fra gli uomini del suo tempo, e gli acquistava altissima fama, per cui venne condotto all' apice della gloria e degli onori.

Lo spazio assegnato alla presente nota, non permette di tutti annoverare i carichi sostenuti dal Veniero, le di lui gesta e le imprese; basterà solamente accennare che il di lui senno, la grande esperienza nelle cose di mare, l'intrepido suo coraggio, unito alle doti di gran Capitano, a' ripieghi di raffinato politico, tutte queste prerogative, che di rado si trovano riunite in un uomo, seppe egli sviluppare nella celebre giornata di Lepanto in cui quattrocentosessantasei legni si presentarono in linea, e colla morte di 20990 Turchi e 10456 Cristiani, è rinovata la celebrità del promontorio d' Azio, famoso già per la sconfitta di Marc' Antonio e per la vittoria di Ottavio, accadute sedici secoli prima.

Reduce alla patria, questa gratissima lo accolse col meritato trionfo, e dopo la morte di Luigi Mocenigo lo innalzò al soglio ducale nell' 11 giugno 1577.

L'ultimo periodo della di lui vita venne amareggiato da luttuoso avvenimento. Nel dicembre 1577, il fuoco accidentalmente appiccatosi al Palazzo Ducale, ne arse la migliore e la

più nobile parte. Finalmente carco d' anni e di meriti cesse al comune destino il giorno 3 marzo dell' anno [illegible]

L' armatùra ch' egli indossava nella giornata di Lepanto venne chiesta alla Repubblica da D. Giovanni d' Austria. Egli la tenne in conto di caro e prezioso dono".

Del Tiepolo fanno menzione fra gli altri:

Michele Tramezzino stampatore, che gl' intitolava la Storia di *Egesippo* tradotta da Pietro Lauro. Venezia, 1544, in 8.º

Giùmbatista Uberti, che gli dedicava il libretto intitolato *Il Triompho* (di Venezia) con *un' egloga pastorale* (in varii dialetti). Vinegia, 1558, in 8.º

Giammichele Bruto, il quale era eccitato dal Tiepolo a scrivere la Storia Veneta, ed aveva molta conversazione con lui quando era ambasciadore in Ispagna, anno 1558. (Vedi l'Agostini e il Foscarini).

Andrea Menichini, delle Lodi della Poesia. Venezia, Giolito, 1572, in 4.º; che ricorda con onore Paolo Tiepolo tra le illustri casate Cornara, Soranza e Tiepola.

Paolo Paruta (Storia della Guerra di Cipro, pag. 151).

Andrea Morosini (Storia Veneta, tomo II, pag. 8, 63, 242, 368, 519, 573, 644).

Pietro Giustiniano (Hist. Veneta, pag. 457).

Aldo Manuzio (De quaesitis per epistolam, lib. II, num. 4) che scrive al Tiepolo (Vedi il Morelli ne' Codici Naniani).

Stefano Tiepolo figlio di Benedetto, che gli dedica *Libri decem Academicarum contemplationum. Venetiis*, 1576, in fol. e lo chiama suo zio e suo altro padre. Benedetto era fratello del nostro Paolo. Stefano morì del 1587; e il suo libro fu ristampato nel 1590.

Giason de Nores, che dedica al Tiepolo l'Orazione per il doge Sebastiano Veniero (Padova, 1578, in 4.°), confessando di avere avuti de' beneficii da lui.

Bernardo Trincavello, che gli dedica il primo volume delle opere del padre suo Vettore (Lugduni, 1586, in fol. seconda edizione). (Vedi l'Agostini).

Francesco Sansovino (Venezia descritta, lib. VIII, 132, b.), che rammenta il Ritratto del Tiepolo.

Agostino Valiero ne' Ricordi per scrivere l' istoria veneta, e nella Storia inedita latina: *De utilitate capienda ex rebus Venetorum* (Vedi il Morelli nel luogo citato).

Giambatista Leoni nell'Apologia dei Veneziani contra il Guicciardini (Vedi il Morelli).

Celio Magno, il quale ha rime dirette a Paolo Tiepolo (Codici mss. ricordati a pag. 246, 249, 250 delle Inscrizioni Veneziane).

Vincenzo Coronelli (Serie de' *Procuratori*, pag. 96).

Marco Foscarini (Letteratura Veneziana, pag. 255, 380, 400 e 463).

Giovanni degli Agostini (Scrittori Veneziani, t. II, pag. 539).

Jacopo Morelli (Codici *Naniani* illustrati, pag. 77).

Pompeo Litta (famiglia TIEPOLO).

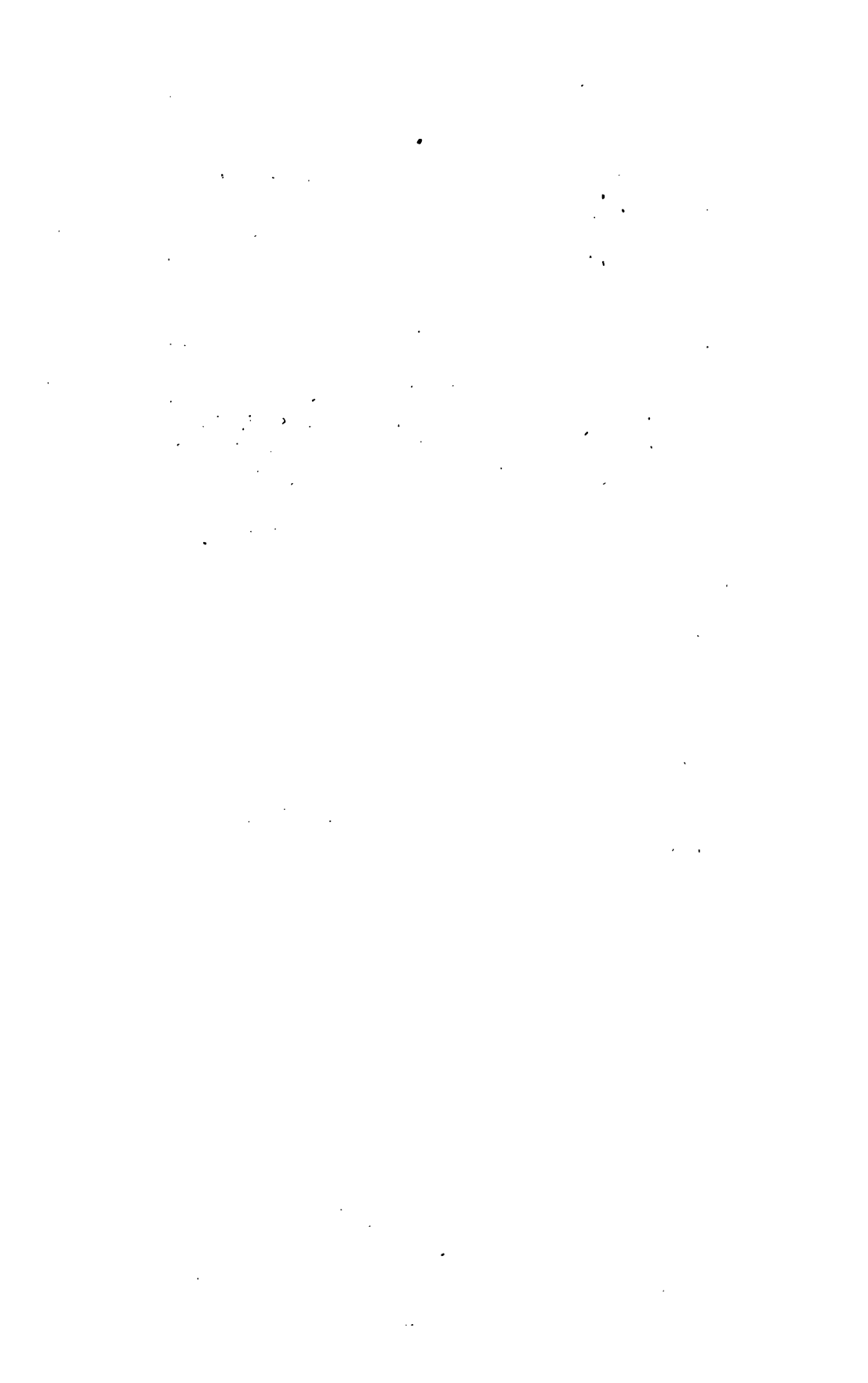
Giuseppe Cadorin, Pareri di XV architetti intorno al Palazzo ducale. Venezia, 1838, pag. 13, ove fa vedere l'errore del Temanza nella Vita di Antonio dal Ponte, che uno dei provveditori sopra la fabbrica del Palazzo ducale dopo l' incendio 1577 fosse il nostro Paolo Tiepolo.

Leopoldo Ranke (Histoire de la Papauté. Paris, 1838), che ricorda alle pag. 151, 153, 161 alcuni passi della Relazione di Roma del Tiepolo 1568.

Florio (conte) Miari, che a p. 55 del libro: *Dizionario storico-artistico-letterario Bellunese* (Belluno, 1843, in 4.°), ricorda, come nella facciata del Palazzo del Consiglio,

era, fra gli altri, il busto del nostro Paolo Tiepolo, scolpito da Giulio dal Moro, con sottopostavi iscrizione dell'anno 1591, la quale ms. conservasi dall' autore. Apparisce da questa che i Bellunesi grati erigevano quel busto al Tiepolo, *urbis et orbis heroi splendidissimo* come a un loro aiutatore e protettore. Demolito poscia quel Palazzo, il busto oggidì vedesi collocato sulla facciata del *Nuovo Teatro.*

Emmanuele Cicogna (Inscrizioni Veneziane, t. III, pag. 203), che ricorda una scrittura di Vincenzo Morosini, di Giacomo Soranzo e di Paolo Tiepolo, 20 marzo 1565, relativa al progetto d' isolar l'arsenale.

E. A. CICOGNA.

NOTA.

(A) » Ser.mo p.npe. Il giorno che io andai a questo ser.mo re per
» communicarli li summarj di Costantinopoli, ricevuti colle lettere di
» V.ra Ser.tà dì 16, subito entrato in camera cominciò S. M. con faccia
» allegra a dirmi che innanzi altro, aveva da negotiare meco una cosa,
» la qual pensava che mi dovesse esser grata, et seguitte: Io intendo che
» nella vostra città havete alle volte carestia di acqua dolce, la qual per-
» ciò vi fate portare con barche, et navilj per spazio di una lega, pero
» io ho da proponervi una persona, che si vuol offerir di condurvi l'ac-
» qua per cannoni dalla Terra Ferma fin sopra la vostra piazza, facen-
» dovi una bella fontana, et piu de una se ne vorrete. Questo è uno
» che ha veduto et considerato il vostro sito et vi si può promettere,
» ch'egli vi attendera molto ben quello a chel si obblighera, perchè qui
» ha fatto molte prove dell' ingegno suo in queste cose, perciocchè a Mo-
» naco ha condotto l' acqua per tutta la Terra per nove Fontane, con
» spesa di mille fiorini, o poco più, dove questi di Augusta a far que-
» sto istesso effetto con un altro maestro ne spesero cinque mille, et
» siccome questi di Augusta spendono ogni anno quattrocento Talari per
» mantenere quel che è stato fatto, così egli in Monaco lo mantiene con
» 20 solamente, però se questa, che vi propono, è cosa che vi para buona
» servitevene, come ve pare. Io risposi a Sua Maestà, che la ringraziava
» assai che la si degnasse di aricordare cosa, la qual pensasse dover es-
» ser utile alla nostra città, affermandole, che avegna che in Lei non
» si habi mai bisogno di acqua dolce per uso del vivere, ma che sola-
» mente la si faccia alle volte condurre per servitio di qualche arte come
» di tentoria, et altre et chel condurla con navilj e barche non era cosa
» molto difficile, che nientedimeno per bellezza et ornamento della no-

" stra città io haveria voluto volentieri veder questa Fontana, et nella
" piazza, et nelli altri lochi della Terra, però che ne averia avvisata la
" Ser.tà V.ra, alla qual sapeva io certo, che saria molto grata questa
" demostrazione amorevole di Sua Maestà in ciò; haveria deliberato quel
" che le havesse parso, che le tornasse a bene, havendone a Lei in
" ogni caso molto obbligo, et lodai in fine quest' homo per quel che ha-
" veva inteso di lui, onde Sua Maestà tornò a dire, che era cosa nota-
" bile quella di costui perchè essendo nato homo de villa et andando
" dietro alle bestie, cominciò prima a meravigliarsi come fossero fatti li
" horologi et dapoi havendone veduto uno, volle provare se ne sapesse
" anchor esso fare, et ne compose di suo cervello uno di legno; nè ha-
" vendo altro con che far battere le hore tolse la mazza del mortaro di
" legno per la qual sua madre si corrucciò seco; dapoi è andato tanto
" acquistando di giorno in questa ... ch' egli è divenuto il migliore ar-
" tefice di horologi che sia stato mai, siccome voleva, che io vedesse,
" et mi mostrò S. M. sette horologi che haveva sopra la sua tavola,
" tutti fatti da costui certo con meraviglioso artificio; perciò che ve n' è
" alcuno che è poco più grande di un talaro et ha dentro 25 ruote, di-
" mostra le hore d' Italia, di Germania, et Norimberg, segondo che cia-
" scun di questi lochi diversamente le conta, il corso del sole e della
" luna per i segni celesti, i giorni del mese, la lunghezza del giorno et
" della notte in tutto il tempo dell' anno accrescendo appunto e dimi-
" nuendo con quella misura la dimostration del giorno, ch' egli cresce
" e diminuisce a noi, et si può accomodare a ciascuna elevazione. Batte
" non solo le hore ma i quarti con diversa campana, et sveglia et tutte
" queste cose, quel che par rimarcabile, son regolate da una sola corda
" la qual solamente si rivoglie ogni 24 hore; però S. M. facendomi ca-
" vare i guanti volle che io prendessi un horologio in mano, et lo fa-
" cessi vogliere, per ben veder il movimento, ch' egli faceva, affermando
" più volte, ch' erano giustissimi. Fatto poi venir l' artefice in camera mi
" fece toccarli la mano; et havendo io detto a S. M. che innanzi che io
" scrivesse desiderava intender alcune cose da lui li ordinò che venisse
" a trovarmi il giorno seguente, et così tutto quello, che io voleva dir
" a lui et egli a me S. M. interpretare perche egli non sa italiano, come
" io non so tedesco. Venuto adunque il giorno seguente a trovarmi lo
" dimandai delle condizioni ch' egli haveria ricercato a fare questo servi-

» tio, mi rispose ch' egli non voleva altro se non che la Ser.tà V.ra le
» desse 120 miara di piombo, il qual in ogni caso resta, et non si perde,
» et ch' egli metteria tutto il resto del suo; et che quanto aspetta al pa-
» gamento della sua fatica et spesa, ch' egli se haveria rimesso al giudi-
» tio, et al voler di V.ra Ser.tà, overo haveria dimandato da poi che l' a-
» vesse veduto un' altra volta il loco; et si offerisce et assicura di con-
» dur acqua assai, non solo per li lochi pubblici ma anchora per le case
» di particolari, come dice, che si è fatto a Monaco, che avendo egli
» condotta l' acqua a quella Comunità, la Comunità poi per un certo
» pretio ne ha venduta a particolari, che hanno voluto far nelle loro case
» fontane. Per la qual cosa io ho voluto rappresentare il tutto alla Ser.tà
» V.ra acciò ch' ella possa segondo il suo sapientissimo giuditio delibe-
» rare ciò che le parerà. Ben la supplico reverentemente che la si degni
» darmi qualche risposta, perche dimandandomene questa Maestà io hab-
» bia che dirle da sua parte, acciocchè non la creda che io habbia man-
» cato nel servirle, overo, che non habbia avuto mai risposta da Lei ".

Di Augusta a' 30 genn. 1554-5.

(Nell' altro posteriore di lui dispaccio segnato sotto i 25 maggio 1555, sta registrata la risposta con il seguente paragrafo).

Omissis.

» Oggi dopo disnar ho data esecutione alle due mano di lettere della
» Ser.tà V.ra, de 11 del presente col Senato heri sera ricevute, onde la
» fu ringraziata da S. M. delli avvisi da Costantinopoli comunicati a Lei,
» et la mostrò aver caro l' officio, che io feci in materia dell' Inzegnero,
» che si offeriva condur l' acqua dolce in quella Città, venendomi a pro-
» posito far menzione del Pozzo, ch' è nel Lido appo la marina, il qual
» dissi che dava abbondantemente acqua a tutti li navilii, che si partono
» da Venetia, et che era di sì excellente perfettione, e di tal virtù, che
» per experientia fatta da marinari, più che alcun' altra si conserva chiara
» et buona senza corompersi, o guastarsi punto; et che siccome avemo
» questo Pozzo se ne potriano nel medesimo Lido far degli altri, per-
» chè è proprio de Lidi, che cavandosi l' arena, non molto discosto dal

» mare sorge l' acqua dolce, et che mi recordava haver letto questa cosa
» nelli Commentarj di Cesare, che quando egli assediato da Egitii in A-
» lessandria fu da loro privo della comodità dell' acqua, consolò i soldati
» che già si credevano perduti con questa ragione, che nell' arena se ha-
» veria trovata l' acqua dolce, siccome quella notte medesima la trovò;
» onde mi parve per questa et altre cose che mi occorse, come a caso,
» dire, vedere S. M. molto ben persuasa et satisfatta ".

Omissis.

Di Augusta a' 25 maggio 1555.

COMMISSIONE.

NOS ALOYSIVS MOCENIGO

DEI GRATIA DVX VENETIARVM et caet.

Dovendo il commendator maggiore di Castiglia il qual è stato coll' ill.mo signore don Giovanni d'Austria sull' armata del serenissimo Re Catholico, ritrovarsi in Roma si come per sue lettere ci ha significato il dilettissimo nobile nostro Zuanne Soranzo cavalier, ambasciator ordinario appresso il Pontifice, essergli stato detto da sua Santità, per trattare circa la spesa fatta l' anno presente, et anco intorno altri negocii, ci è parso molto a proposito, anci necessario, che, essendo per intervenire in detti negocii non solamente il detto Commendatore, ma anco l' ambasciatore di sua Maestà Catholica, suo fratello, et il R.mo Gardinal Pacecco, et forse alcun altro personaggio d' importantia, vi si debba ritrovare appresso il detto nostro amb.re un altro nostro rappresentante, il quale bene instrutto, et consapevole della mente, et volontà nostra habbia insieme con lui a tratta-

re quelle cose che occorreranno, così con sua Beatitudine, come colli Agenti Regii predetti. Però col senato nostro habbiamo fatta elettione di te dilettissimo nobile nostro Paulo Tiepolo cavalier in nostro ambasciatore a sua Santità, rendendoci certissimi di ricevere dal valore, et sufficientia tua quella opera utile et servitio honorevole, che habbiamo ricevuto in tanti altri carichi et importanti maneggi, ne i quali per l' addietro te sei adoperato con tua grandissima laude et universal satisfattione della Republica nostra. Col antedetto Senato adunque te commettemo che col nome del signor Dio debbi metterti in camino per Roma, usando nel viaggio quella diligentia et sollecitudine, che da noi è desiderata, et che conviene all' importantia de i negotii per li quali ci siamo mossi ad espedirti. Dove giunto, et comunicata col sudetto ambasciator nostro la presente commissione, procurarete di havere quanto prima l' audientia da sua Santità, alla quale introdutti, et basciati per te a nome nostro li santissimi piedi, et presentate le lettere nostre credentiali, le dirai, che se bene colle lettere nostre, et col mezzo del predetto ambasciatore subito intesa la gratissima et giocundissima nova della vittoria, ottenuta dalle armate della santissima lega contra la nemica, facessemo con sua Beatitudine quell' ufficio di congratulatione, che ricercava una tanta gratia, et uno così re-

levato beneficio, che si ha ricevuto dalla potente mano del signor Dio, che nondimeno continuando in noi l' istessa consolatione, et contento, anci facendosi ogni dì maggiore, così per l' effetto seguito, come per la speranza che si deve havere della depressione del nemico, et per li felici progressi delle forze di questa santissima lega, t' habbiamo commesso, che di novo in nome nostro te ne debba con ogni maggior affetto rallegrare con sua Santità, et che sotto li felicissimi auspicii sui s' habbia cominciato a vincere et battere il nemico di quel modo che si è fatto, soggiungendole, che poi che questo anno non si ha seguito la vittoria, per le cause, et rispetti a lei già noti, voglia, si come ella ha detto all' ambasciator nostro, et da lui ci è stato scritto a nome suo, di che sommamente laudamo la pia intentione, et ottima dispositione sua, con ogni spirito procurare, che a tempo novo le cose siano così pronte, et in esser tale, che non si ritardi ponto in operare quello che sia di beneficio della christianità, et della santiss. lega si come coll' aiuto del signor Dio procuraremo, che siano le nostre, per battere questo fiero et commune nemico, laudando la prudentissima opinione sua, che le imprese siano fatte in Levante et colle forze insieme tutte unite per fare tanto maggiori progressi contra esso nemico, il quale se non potrà resistere con le forze maritime, vorrà tanto piu ga-

gliardamente defendersi colle terrestri le quali sono tanto grandi et potenti, quanto è noto a ciascuno, ampliando questa nostra vera et ragionevole intentione et desiderio di quel modo, che giudicherai conveniente, et che tu, che sei intervenuto in tutte queste consultationi, et maneggi, conosci molto bene ricercare l'universal bisogno, et il particolare del stato et cose nostre.

Dirai poi a sua Santità, che havendo noi inteso, che doveva venir in quella citta il sudetto commendatore maggiore per trattare intorno la spesa dell'anno presente, si come sua Santita ci ha fatto intendere per il detto ambasciatore nostro, noi ti habbiamo commesso, che insieme con lui intervenghi nella detta trattatione, et a negotiare colli ill.mi Agenti Regii intorno le cose predette, pregandola efficacemente a nome nostro, che con la natural bontà et benignità sua voglia lei giudicare et terminare tutte le difficultà, et differentie, che potessero nascere, senza rimetterle ad alcun altro, il che a noi sarà di singolar contento et satisfattione.

Et perche, come ti è noto, mentre che le armate della lega sono state unite, è nasciuto qualche disparere tra li generali circa l' essercitare la loro auttorità nel governo delle armate, et nel dare castigo alli delinquenti; però, per rimovere ogni difficultà et disturbo, che nell' avvenire potesse occorrere, et

acciocchè con buona unione, et intelligentia si possa operar quello che sia di beneficio commune, procurarete con sua Beatitudine che il capitolo della lega, concordato in questa materia, sia essequito, ciò è che le deliberationi siano fatte tra tutti tre li Generali della lega, et quello che per essi, overo per la maggior parte di loro sarà deliberato, sia poi essequito per l' ill.mo signor don Giovanni, come capo in tal caso di essecutione superior alli altri dui, ma che nel particolar governo delle galee, et armate soggette alli predetti dui generali, ciò è quello di sua Santità, et il nostro, e honesto et conveniente, che ciascuno Generale governi, et comandi l' armata a se commessa, castigando quelli che commettono errori, secondo l'auttorità loro attribuita dal suo Principe, et che il castigo delli loro proprii soldati, et genti delle loro galee, ancorche fusse in essecutione dei bandi di sua Altezza, la pena sia essequita per loro generali, si come tra essi fu concluso in Messina. Item, che quando ad alcuno delli tre generali occorrerà mandar alcuna galea, o altro legno armato per sui servitii, la faccino sapere l' uno all' altro, a fine che possino haver commodità di scrivere, overo espedir sui homini, come meglio loro parerà senza impedire l' espeditione, et missione della galea, overo altro legno, come ricerca l' unione, et buona intelligentia de' collegati. Però procurarete ambi voi, che circa questi

articoli, et capi, se bene sono assai chiari et facili, sia per sua Santità fatta dechiaratione tale, che più non sia rivocato in dubbio, o mossa altra difficultà, ma che si proceda sempre con quei termini di amore, et unione, che si deve a beneficio universale della christianità, et particolare de' Principi collegati, si come ella colla molta bontà et sapientia sua conosce convenire alla giustitia et al honesto.

Oltradiciò pretendendo il predetto sig. don Giovanni di havere la decima delle galee et artegliarie acquistate di mano de' nemici, il che non può, ne deve haver luogo, percioche per il capitolo della lega, al quale la scrittura dell' Appoca ha relazione, è disposto che le artegliarie, et munitioni che in qualsivoglia luogo si prenderanno debbano essere delli Principi confederati, per la portione a cadauno di loro spettante, non facendosi mentione alcuna di decima; però, se bene questo sia chiarissimo, et che in se non habbia alcuna minima difficultà, o dubbio, procurarete, che da sua Santità sia ordinato, che il detto capitolo si debba ad unguem essequire, etiam delle galee, dovendosi quelle intendere sotto nome di munitioni, et come de' luoghi et fortezze, et che volendo sua Altezza decima, la pigli dall' armata di sua Maestà Catholica, come generale di essa, et che la divisione delle galee con tutti li sui corriedi, vele, sartiami di ogni sorte, artegliarie, et munitioni acquistate

al presente sia fatta per la rata portione, et caratti, che tocca a cadauno Principe collegato, secondo la forma della capitolatione, avvertendovi, che, essendo dalli nemici state prese quattro nostre galee, ciò è quella de ç. Vicenzo Maria di Prioli l' anno passato in Arcipelago, et il presente quella de ç. Francesco Trun sopra la Ceffalonia, et appresso Sopotò quelle de ç. Michiel Barbarigo governator, et del sopracomito Zaratino, debbiate, in virtù della capitulatione, procurar, che li corpi di dette quattro galee con tutte le artegliarie, et fornimenti, et così tutte le altre artegliarie, che sono state ritrovate sulle galee dell' armata nemica coll' insegna nostra di san Marco non siano poste in conto di bottino, ma restituite et consignate alli ministri nostri, come cosa pertinente, et che è stata della Signoria nostra, et che del numero delle galee prese de' nemici siamo rifatti di due in cambio di quelle che sono state gettate a fondi, ciò è quella di ç. Benetto Soranzo, et quella del fedel nostro Piero Bua da Corfù.

Operarete oltradiciò con ogni possibile instantia, che tutti li schiavi, etiam quelli che non sono stati dati in nota dal signor don Giovanni, siano condotti a Roma, secondo la promessa, et obbligo di sua Altezza, dove si haverà a deliberare quello, che si doverà fare di essi schiavi, secondo che ricercarà la giustitia.

Et perche dalli ministri di sua Maestà Cathelica è stata posta difficultà circa l'estrattione de'frumenti, per vettovagliar, et proveder a i luoghi nostri, che sono esposti all' invasione del nemico, dicendo essi, che per il capitolo della lega erano tenuti dar frumenti solamente per l' armata, et non per presidio di fortezze, volemo, et così te commettemo, che appresso sua Santità et tutti quei altri, che ti parerà, et occorrerà parlarne in tal proposito, debbi quanto più si possa difendere il detto capitolo, et sostentarlo, essendo così chiaro, et con parole tanto ample a favor nostro, che con ragione non può esser posto in dubbio, dicendo chiaramente, che mancando le vettovaglie in alcun luogo ad alcuno de i confederati, possino esser pigliate dalle terre et luoghi appresso de i quali saranno con honesto precio, et che siano tenute le tratte aperte a beneficio dell' espeditione. Però non ti partirai dal sudetto capitolo, ampliando sempre, et difendendo le nostre ragioni di quel modo che si conviene, et che ti sarà sumministrato dalla prudenza tua, et dalla istessa materia, havendo sua Santità et l' istessi ministri Regii in Roma affirmato sempre che siamo in ragione; il che anco ha detto il prefato Commendator al fedel nostro Placido Ragazzoni agente nostro in Sicilia sopra il negotio de' grani, si come per lettere sue di primo del presente da Messina ci ha significato, et te ne habbiamo fatto dar copia.

Visitarai li ill.mi et R.mi Cardinali, che si troveranno in Roma colle lettere nostre credentiali, che ti sono state consignate, facendo con ciascuno di loro SS. R.me quell' ufficio che ti parerà convenire, non volendo che possi visitare li cardinali da Mulla et Dolfino, con li quali meno converserai, nè con alcuno della sua famiglia, per quei rispetti che ti sono ben noti.

Ti habbiamo deputato per tue spese ducati trecento d' oro in oro al mese delle quali non sei tenuto mostrar conto, et in sovventione di mesi tre ti sono stati dati ducati novecento d' oro. Item per comprar cavalcature ducati trecento a lire sei soldi quattro per ducato, et per coperte et forcieri ducati trenta. Item per manze ducati ducento da esser date a musici, sonatori, et altri, delli quali sei tenuto render particolar conto. Ti damo libertà di portar teco a rischio della Signoria nostra argenti per valuta di ducati quattrocento da esser stimati per li officiali nostri alle Rason nove secondo il consueto.

Date in Nostro Ducali Palatio die XV. *Novembris indictione decima quinta* MDLXXJ.

M. ANTONIUS SAITTA
SECRET.